



## Genitori che difendono i figli e non rispettano gli insegnanti

risponde **Maria Gallelli**  
Insegnante, 2 figli

**?** Cara professoressa, la settimana scorsa fuori da scuola i genitori erano arrabbiati, tanto per cambiare, con un insegnante che **secondo loro risponde male ai nostri figli**. Io so quanto sono rompiscatole i ragazzi e non mi sento di difenderli in tutto e per tutto. Poi una mamma ha detto: «Dovremmo fare **come è successo in Sicilia**, andare a menarlo...». Sono rimasta sconvolta. Che mancanza di rispetto! Ed è sempre peggio. **MARTA**

– **Cara Marta**, la vicenda accaduta in Sicilia, alla quale rimandi, si presta a molte riflessioni. Intanto i fatti, così come sono stati raccontati dal diretto interessato: in una scuola media di Avola, in provincia di Siracusa,

un docente di educazione fisica di 60 anni con pluriennale esperienza chiede a un allievo dodicenne di seconda media di chiudere la finestra prima di andare in palestra per fare lezione. **Il ragazzo si rifiuta, reagisce in malo modo**. Seguono rimproveri da una parte, una chiamata a casa dall'altra. Mezz'ora dopo arrivano in tutta fretta padre e madre, lei con il pigiama sotto l'impermeabile, e colpiscono il malcapitato professore con calci e pugni, davanti ad alunni e colleghi esterrefatti: **la vittima non reagisce, porta a casa lividi, una costola rotta** e la voglia di non mettere più piede in classe, dichiara. Occhiali a pezzi anche per il docente che lo ha difeso. La coppia di coniugi guadagna una denuncia per lesioni e interruzione di pubblico servizio. Che cosa hanno portato invece a casa i ragazzi e i colleghi presenti all'assalto, **che cosa resta nella mente dei genitori italiani** venuti a conoscenza dell'accaduto? Tutti sconvolti, certo. Stupiti, amareggiati. Ma serpeggia anche altro: «Dovremmo fare come è successo in Sicilia, andare a menarlo», scrivi. Si comprende allora quanto sia emblematico un episodio del genere: del poco valore dato oggi alle istituzioni pubbliche, allo Stato. Della fragilità estrema di ragazzi e genitori incapaci di gestire una sconfitta o un rimprovero. Di **una scuola che raccoglie il frutto di pluriennali campagne denigratorie** nutrite di maestri fannulloni e vacanze bimestrali. Resta un cumulo di cocci da incollare. E ognuno di noi, che crede nel valore educativo della scuola, è chiamato a farlo, dalla cattedra, con impegno quotidiano. Anche chi è stato picchiato, denigrato e in classe dice di non volerci più mettere piede. Tutti i giorni percorro l'atrio del mio istituto **sotto lo sguardo attento del busto di Goffredo Mameli**, morto a vent'anni per un ideale. Ha la barba di bronzo consumata dalle carezze dei ragazzi che la toccano perché si dice porti bene, perché si sentono incoraggiati. Era giovane, ha contribuito a costruire la nostra patria. «Mai arrendersi se si crede in qualcosa», dico a chi sta tra i banchi. **Ed è la risposta migliore che può dare anche chi sta dietro alla cattedra: continuare a rimanerci, con coraggio.** ●